

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Corpo e liturgia

Vincenzo DI PILATO

Andrea GRILLO

Francesco MARTIGNANO

Francesco NIGRO

Grazia PAPOLA

Salvatore ABBRUZZESE

Angelo Giuseppe DIBISCEGLIA

Ruggiero DORONZO

Marianna IAFELICE

Francesco MONTENEGRO

Massimo NARO

Maria Pia SCALTRITO

Pier Giorgio TANEBURGO

2 ANNO IV
LUGLIO / DICEMBRE 2018

FDB

SEMESTRALE – € 31,00 – TARIFFA R.O.C. – POSTE ITALIANE S.P.A. – SPED. IN ABB. POSTALE
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, Aut. MBPA/CN/BO/0005/2015



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

**APULIA
THEOLOGICA**

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA**

Direttore

Pio ZUPPA

Vicedirettore

Francesco SCARAMUZZI

Comitato di redazione

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –
Francesco NERI

Segretario/amministratore

p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore Responsabile

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo
<http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica>*



**Centro
Editoriale
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
Centro Editoriale Dehoniano
Via Scipione Dal Ferro 4
40138 Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Abbonamento 2018

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere
versato sul conto corrente postale 264408
intestato al C.E.D.
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

Editore

Centro Editoriale Dehoniano,
Bologna
www.dehoniane.it

Stampa

Italiatipolitografia, Ferrara 2018

SOMMARIO

FOCUS

ANDREA GRILLO

Corpo e parola. Tra antropologia e liturgia » 229

FRANCESCO MARTIGNANO

«Per ritus et preces» (SC 48): l'efficacia di una formula conciliare » 243

VINCENZO DI PILATO

«Culmen et fons» e «gestis verbisque».

Uno studio storico-genetico comparato

di Sacrosanctum concilium e Dei Verbum » 275

GRAZIA PAPOLA

I gesti e le parole con cui Dio si prende cura del suo popolo:

un approccio biblico » 301

FRANCESCO NIGRO

Fragilità umana e vita sacramentale: quale relazione? » 313

STUDI

FRANCESCO MONTENEGRO

«Italiano-straniero», un'unica storia.

Intervista a cura di Pierpaolo Paterno » 335

SALVATORE ABBRUZZESE

Vangelo e società a partire dalla Evangelii gaudium.

La dimensione sociologica dell'evangelizzazione » 343

MASSIMO NARO

La dimensione sociale dell'evangelizzazione

a partire dalla Evangelii gaudium » 361

PIER GIORGIO TANEBURGO

I colori dell'amore e dello Shalom.

Sulla teologia visiva di Marc Chagall » 373

RUGGIERO DORONZO

Manipolazione delle notizie e opinione pubblica.

Il caso di Filippo il Bello e la falsa bolla di Bonifacio VIII (1301)..... » 401

ANGELO GIUSEPPE DIBISCEGLIA

Giuseppe Toniolo (1845-1918) e l'umanizzazione dell'economia.

Riflessioni storiche a cento anni dalla scomparsa » 423

MARIA PIA SCALTRITO

Verso un nuovo umanesimo. Puglia, antica

magistra culturae atque humanitatis Iudeorum Itolorum » 441

MARIANNA IAFELICE

Visite pastorali in Capitanata, un caso emblematico:

la parrocchia di San Severino abate a San Severo (1704) » 479

RECENSIONI..... » 499

Indice dell'annata..... » 513

ANGELO GIUSEPPE DIBISCEGLIA*

Giuseppe Toniolo (1845-1918) e l'umanizzazione dell'economia. Riflessioni storiche a cento anni dalla scomparsa

1. La terza «rivoluzione»

Studiare la figura del beato Giuseppe Toniolo (1845-1918) significa non soltanto analizzare l'epoca nella quale visse il docente di economia, ripensata e riconsiderata all'interno di quella che fu la prospettiva inedita – per la sua contemporaneità – suggerita dalla dottrina sociale della Chiesa, quanto approfondire i problemi del suo tempo e le attese dei suoi contemporanei, allo scopo di individuare lo spessore delle risposte fornite – dallo stesso – a quei problemi e a quelle attese. Perché non si diventa santi chiudendosi nelle sicurezze offerte dalle mura di una chiesa, bensì vivendo la propria quotidianità nella Chiesa «con» il mondo e «per» il mondo, spendendo la propria esistenza «con» gli altri e «per» gli altri. Lo esige la radicalità del vangelo, quando chiede a ciascuno non solo di essere fedele alla Chiesa ma di essere fedele anche agli uomini della propria epoca; lo ricorda papa Francesco quando, nella sua recente *Gaudete et exsultate*, l'esortazione apostolica «sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo», evidenzia che «ogni cristiano, nella misura in cui si santifica, diventa più fecondo per il mondo».¹ Diventare santo, quindi, significa vivere nella fedeltà alla Chiesa il proprio tempo, cercando di non perdersi nei rivoli delle storie per spiegare il proprio essere tra le pieghe della storia. Quale fu la contemporaneità del Toniolo? In che maniera il Toniolo spiegò la sua fedeltà alla Chiesa e agli uomini del suo tempo, senza «avere paura – è papa Bergoglio a evidenziarlo – di puntare più in alto», ma lasciandosi «amare e liberare da Dio»?² Quale fu il suo modello di cattolico impegnato in una

* Docente incaricato di Storia della Chiesa nella Facoltà Teologica Pugliese, Bari, e nell'Università Pontificia Salesiana, Roma (giuseppe.dibisceglia@gmail.com).

¹ FRANCESCO, esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, 19 marzo 2018, n. 33.

² *Ivi*, n. 34.

storia – nel passaggio tra Ottocento e Novecento – proiettata verso il «secolo nuovo»?

Quando il 7 marzo 1845, a Treviso, nacque Giuseppe Toniolo, la penisola italiana – e con essa gran parte dell'Europa – sperimentava profondi mutamenti. Se la Rivoluzione francese, alla fine del Settecento, aveva innescato evidenti e inarrestabili processi di secolarizzazione, a metà Ottocento la Rivoluzione industriale, con il socialismo e il suo paventato ateismo, mostrava – evidenziandolo – il volto laico del vecchio continente. Toniolo nacque, crebbe e si formò durante una stagione segnata non soltanto da una profonda crisi di valori – che finì per provocare inattesi scompensi sociali –, ma anche all'interno di un contesto caratterizzato dalla «contrapposizione» tra Chiesa e Regno d'Italia.

Già nel 1849, con l'enciclica *Nostis et nobiscum*, ponendosi all'interno di una prospettiva interpretativa intrisa di evidente intransigentismo, Pio IX denunciò le conseguenze di quei processi che, innescati dalla Riforma protestante, sviluppatasi con l'Illuminismo e confluiti, dopo la Rivoluzione francese, nel liberalismo, e con la Rivoluzione industriale nel socialismo – la «scelleratissima macchinazione», denunciò il pontefice³ –, avevano ridisegnato, in età moderna, il profilo dell'Europa, conducendo l'uomo al progressivo allontanamento da Dio e dalla Chiesa. Accanto a tale lettura, in quegli stessi anni, ma in un'ottica pregnata di cattolicesimo liberale – e, quindi, conciliatorista – figure come Vincenzo Gioberti e Antonio Rosmini sostennero la necessità di una riforma ecclesiale – il sacerdote di Rovereto intitolò la sua opera *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*⁴ – allo scopo di evidenziare la situazione vissuta dalla realtà ecclesiale di fronte a quei processi che, nel corso del XIX secolo, stavano favorendo la costruzione degli Stati nazionali liberal-costituzionali.

Se a livello internazionale la distanza fra identità cattolica e società, in ambito socialista, assunse il volto di Karl Marx e Friedrich Engels, autori nel 1848 de *Il Manifesto del Partito Comunista*, a livello nazionale, con l'Unità d'Italia, in ambito liberale, la contrapposizione fu espressa dalla politica cavouriana auspicante la realizzazione di una «libera Chiesa in libero Stato»,⁵ sancita il 20 settembre 1870 dalla brec-

³ Pio IX, lettera enciclica *Nostis et nobiscum*, 8 dicembre 1849: *Pii IX Acta*, pars I, I, 198-223.

⁴ Cf. A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, testo ricostruito nella forma ultima voluta dall'autore con saggio introduttivo e note di N. GALANTINO, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1997.

⁵ Cf. G. PADELLETTI, *Libera Chiesa in libero Stato. Genesi della formula cavouriana*, Tip. dei Successori Le Monnier, Firenze 1875.

cia di Porta Pia. Quell'evento, cancellando lo Stato pontificio, determinò la fine del potere temporale del pontefice e, nel contempo, avviò la questione romana, caratterizzata dal principio del *non expedit*:⁶ invitando i cattolici a riflettere sull'inopportunità – «non è consigliabile» – di recarsi a votare in occasione delle elezioni politiche, quel principio negò il riconoscimento «sostanziale» del Parlamento del nuovo Regno d'Italia che – di fatto – aveva «chiuso il papa in Vaticano».⁷

In quella situazione, esclusa dalla politica – né «come elettori» né «come eletti»⁸ fu il motto dei cattolici – la Chiesa reclamò il suo diritto a conservare un certo protagonismo nella società attraverso la difesa e la diffusione dei principi sociali indicati, a partire dal 15 maggio 1891, da papa Leone XIII con la pubblicazione della *Rerum novarum*. Con quell'enciclica, dopo la Rivoluzione francese e in piena Rivoluzione industriale, anche la Chiesa compiva la sua «rivoluzione».⁹ Emblematica, al proposito, l'espressione che lo scrittore francese Georges Bernanos pose nel 1936 fra le labbra del curato di Torcy, quando il protagonista del suo *Diario di un curato di campagna* ricordava a un confratello le «traumatiche» conseguenze innescate in ambito ecclesiale dalle affermazioni leonine: «Tu non puoi renderti conto [...] la famosa enciclica di Leone XIII, *Rerum novarum*: voi la leggete tranquillamente [...] come una qualunque pastorale di quaresima. Alla sua epoca, [...] ci è parso di sentirci tremare la terra sotto i piedi».¹⁰

2. Le «battaglie del Signore»

Il contesto determinatosi nella penisola con l'Unità d'Italia rappresentò, in ambito ecclesiale, un ennesimo – pur se preventivato – banco di prova. Da quel momento, nuove esigenze animarono l'attività dei cattolici per la difesa della Chiesa e del pontefice. Attaccata dal liberalismo e minacciata dal socialismo, la funzione dei cattolici non richiese più soltanto accondiscendenza, ma in quella inedita situazione fu neces-

⁶ Cf. A. CIAMPANI, «Orientamenti della curia romana e dell'episcopato italiano sul voto politico dei cattolici (1881-1882)», in *Archivum Historiae Pontificiae* 34(1996), 269-324.

⁷ È da ricordare che il divieto di recarsi alle urne, per i cattolici, non riguardava le elezioni amministrative.

⁸ Cf. Il teologo Sacerdote Giacomo Margotti. *Note biografiche*, IV articoli riguardanti il «Né eletti né elettori» ed il «non expedit» pubblicati nei giornali «L'Armonia» e «L'unità cattolica» dall'anno 1857 all'anno 1886, Tipografia Cattolica, Sanremo 1907.

⁹ LEONE XIII, lettera enciclica *Rerum novarum*, 15 maggio 1891: EE 3/861-938.

¹⁰ G. BERNANOS, *Diario di un curato di campagna*, San Paolo, Milano 1997, 51.

sario assumere soprattutto il ruolo di «soldati» – ricordava Pio IX – per combattere e, possibilmente, vincere le «battaglie del Signore».¹¹

Nacque l'Azione cattolica e, con essa, il movimento cattolico. Chiesa e papa, in quegli anni, divennero sinonimi. Ogni fedele, attraverso il movimento – pur tra intransigentismo e conciliatorismo – fu «vocato» a difendere l'antica unità fra società civile e società religiosa. L'indotta presenza di quei «soldati» – nonostante una certa storiografia abbia cercato di dimostrare una sorta di ostentata assenza dei cattolici dalle questioni nazionali nei decenni successivi all'Unità – seguì, affiancandole, le vicende che caratterizzarono i primi decenni del neonato Regno d'Italia: nel 1865 fu istituita l'Associazione per la difesa della libertà della Chiesa in Italia; nel 1867, accanto alla Società della gioventù cattolica di Giovanni Acquaderni e Mario Fani, sorse l'Obolo di san Pietro per denunciare il «latrocinio»¹² compiuto con la conclusione del processo unitario; nel 1874 fu istituita l'Opera dei congressi, espressione dell'intransigentismo cattolico; nel 1898 si sviluppò la Democrazia cristiana di Romolo Murri, convinto sostenitore della necessità di superare la questione romana; nel 1907, dopo l'esperienza dell'Opera dei congressi e la condanna della democrazia murriana, sorsero le tre Unioni: l'elettorale, l'economico-sociale e la popolare, affidata – quest'ultima – proprio a Toniolo; nel 1919 don Luigi Sturzo fondò il Partito popolare italiano che, determinando la definitiva cancellazione del *non expedit*, sancì il ritorno ufficiale dei cattolici – «l'avvenimento più notevole della storia italiana del XX secolo, specie in rapporto al secolo precedente»,¹³ è stato scritto al proposito – nelle vicende politiche della nazione.

Di quelle tappe, che scandirono i primi cinquant'anni del rapporto tra Chiesa e Regno d'Italia, Giuseppe Toniolo – scomparso a Pisa il 7 ottobre 1918 – non fu un anonimo osservatore, ma un indiscusso protagonista. Lo testimonia la complessità delle proposte argomentative che la sua poliedrica figura offre alla riflessione storica: Toniolo, in quei decenni, non fu soltanto un esempio di vita cristiana trascorsa tra la professione di docente di economia politica prima a Padova e, successi-

¹¹ Pio IX, allocuzione *Singulari quadam*, 9 dicembre 1854: U. BELLOCCHI (a cura di), *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740: Pio IX (1846-1878)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, 149.

¹² «Il così detto regno d'Italia, nato col latrocinio e col sacrilegio, non per altre vie, che per queste cerca di conservarsi. Ed è ben ragionevole; essendo assioma filosofico, che ogni cosa si mantiene e vigorisce per le stesse cagioni, onde prima trasse l'origine» (M. LIBERATORE, «La liquidazione dell'asse ecclesiastico», in *La Civiltà cattolica*, 6(1867), 5).

¹³ Sulla rilevanza storica di quel «ritorno», cf. F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Einaudi, Torino 1961, 43.

vamente, a Pisa, e la dedizione alla famiglia, marito esemplare e padre di sette figli¹⁴ – perché la sua fu una santità vissuta anche tra le mura domestiche – quanto, soprattutto, un interprete della via cattolica – la «terza via» – tra questione romana e questione sociale, tra etica ed economia, tra moderne istanze culturali e identità ecclesiale di inizio Novecento. Toniolo fu anche un cattolico impegnato a invocare, durante l'ultima fase della sua vita – terminato il primo conflitto mondiale –, il rifiuto della guerra auspicando, mentre l'attenzione della politica internazionale mirava alla costituzione della Società delle Nazioni di matrice wilsoniana, la creazione dell'Istituto di diritto internazionale per la pace da affidare alla Santa Sede allo scopo di «ricordare – fu il suo proposito – che al di sopra degli stessi beni e interessi dei singoli Stati vi è il dovere della solidarietà umana, di cooperare tutti al comune incivilimento, evitando gli egoismi, ma mirando tutti al bene comune e supremo, consacrato dalla religione stessa».¹⁵

Vi è un aspetto che – del Toniolo – emerge dalla lettura sinottica di quello che fu il suo impegno tra le fila dell'Opera dei congressi (il Toniolo cattolico-politico), la sua visione etica del mercato del lavoro (il Toniolo cattolico-economista) e il suo concetto di democrazia (il Toniolo cattolico-statista): in un periodo – tra Ottocento e Novecento – quando i grandi sistemi dell'epoca, come il liberalismo e il socialismo, puntarono ad affermare la propria identità e, quindi, la propria forza, basandosi su un anonimo concetto di massa, il Toniolo, sulla scia della *Rerum novarum* di papa Pecci, ideò un inedito e, in quei tempi, rivoluzionario concetto di persona – per la quale umanizzò l'economia – espresso dalla «solidarietà umana» e dal «bene comune».

3. Il cattolico-politico: Toniolo e l'Opera dei congressi

L'Opera dei congressi fu l'organizzazione che, dal 1874, in ambito cattolico, si oppose rigorosamente al Regno d'Italia. Formata soprattutto da giovani, sorse con l'obiettivo di impregnare di principi cristiani ogni settore della nazione alla luce di un duplice scopo: astensione politica secondo le direttive della gerarchia ecclesiastica che aveva promulgato il principio del *non expedit* e presenza attiva nella società tesa a sopprimere – soprattutto nel sociale – ai vuoti della politica liberale. Compiuta

¹⁴ Per gli aspetti prettamente familiari, cf. T. TONIOLO, *Scritti spirituali, religiosi, familiari e vari*, Ed. del Comitato Opera Omnia, Città del Vaticano 1952, 125-168.

¹⁵ Riportato in F. VISTALLI, *Giuseppe Toniolo*, Società editrice S. Alessandro, Bergamo 1954, 854.

l'Unità d'Italia, infatti, fu convinzione nota e diffusa tra i cattolici che il Paese legale – voluto da Cavour – non corrispondesse al Paese reale – per memoria, per storia, per tradizione – nazione cattolica.¹⁶

Non fu facile, tra le fila dei cattolici, far dialogare gli intransigenti dell'Opera dei congressi con i conciliatoristi, spesso accusati di scarsa fedeltà alla Chiesa perché sostenitori di un senso patriottico giudicato inopportuno. In quel dibattito intervenne anche la voce del Toniolo. Le carte del professore, redatte soprattutto in età giovanile, rivelano l'esistenza di un intenso rapporto epistolare con quanti si mostrarono critici verso la posizione della Santa Sede.¹⁷ Se lo spirito di patria lo guidava nella ricerca di eventuali percorsi di conciliazione,¹⁸ la formazione ecclesiale gli suggerì ubbidienza alla gerarchia. In realtà, quella di Toniolo fu una posizione disciplinata da equilibrio e, soprattutto, da una prospettiva più ampia, che gli permise di suggerire – «dalle» e «nelle» fila del movimento cattolico – uno spirito e un metodo destinati a preparare tempi nuovi nei rapporti tra Chiesa e Stato.

Dal 1884, in una stagione profondamente segnata dalla contrapposizione tra industriali e operai, proprietari e contadini, Toniolo si occupò di economia sociale cristiana e, tra le pagine della rivista dell'Opera, pubblicò alcuni interventi tesi a evidenziare – come recitava il titolo di un suo saggio – «Dell'importanza degli studi sociali per parte dei cattolici nell'odierno momento storico»,¹⁹ allo scopo di realizzare un'associazione che, attraverso la sensibilizzazione del notabilato, educasse il ceto dirigente a una prospettiva etico-cattolica dell'economia imperniata sulla sussidiarietà a discapito dell'«utilitarismo» e dell'«individualismo»:

Anche i principi fondamentali della dottrina dell'utile – scrisse – hanno pur d'uopo di essere al presente riveduti, corretti, armonizzati colla dottrina morale-cristiana, e coi supremi veri della filosofia; ciò che apparisce, tosto che si ponga mente ai criteri unilateri, incerti, contorti, o addirittura falsi di una economia, quale è quella che dall'origine del suo essere di scienza fino a oggi, andò più o meno ispirandosi ai principi di un gretto utilitarismo e di un individualismo orgoglioso e dissolvente.²⁰

¹⁶ Cf. G. FORMIGONI, *L'Italia dei cattolici. Dal Risorgimento a oggi*, Il Mulino, Bologna 2010, 35-59.

¹⁷ Cf. D. SORRENTINO, *L'economista di Dio*, AVE, Roma 2001, 64-65.

¹⁸ Cf. C. BREZZI, «Giuseppe Toniolo e i Conciliatoristi», in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 1(1971), 183-213.

¹⁹ Cf. S. TRAMONTIN, «Giuseppe Toniolo e il movimento cattolico», in P. PECORARI (a cura di), *Giuseppe Toniolo tra economia e società*, Del Bianco Editore, Udine 1990, 185.

²⁰ L'articolo è in G. TONIOLO, *Iniziativa sociali*, Ed. del Comitato Opera Omnia, Città del Vaticano 1951, 309-316.

Disegnando un inedito concetto del sociale che, nel superare la contrapposizione, accomunasse – invece – i protagonisti del confronto nel conseguimento di obiettivi comuni, e basandosi su un'innovativa interpretazione dell'economia, Toniolo indicò quale dovesse essere nel concreto l'impegno dei cattolici nella quotidianità. La sua fu una posizione che, abbattendo i limitati confini delle sacrestie imposti dal liberalismo e superando i silenzi prescritti dal socialismo, entrava attivamente nelle rughe della contemporaneità.

Le sue riflessioni provocarono un sintomatico mutamento nella politica sociale messa in atto dai membri dell'Opera dei congressi. Pur attenendosi ai criteri dell'intransigentismo, il professore ne allargò la prospettiva, avvicinandosi alla reale situazione del Paese. Se la difesa dei diritti del pontefice – «violati» dal Regno d'Italia – restava un presupposto importante, altrettanto necessaria si rivelava l'esigenza di intervenire per cercare di mutare concretamente la condizione sociale in cui versava gran parte degli italiani. Accanto alla difesa del papa occorreva, quindi, elaborare nuovi percorsi per una nuova giustizia sociale. E nel 1888, a Bologna, Toniolo istituì l'Unione cattolica per gli studi sociali, allo scopo di realizzare una «Società di studi e di promozione sociale che assommi il pensiero scientifico e susciti, dietro quell'indirizzo sicuro, l'operosità, diretta a dimostrare la funzione sociale del cristianesimo e quindi dei doveri delle classi superiori cattoliche in Italia».²¹

L'Unione, attraverso lo studio e l'approfondimento non soltanto dell'economia ma di ogni disciplina ritenuta utile per illustrare la società nella sua articolata – e, per tale ragione, rinnovata – conformazione, come la sociologia, la pedagogia, la statistica, ottenne consenso e adesioni in Italia e all'estero. Per il Toniolo, convinto assertore del principio secondo il quale «il conoscere è mezzo all'operare», la realtà, con la sua storia, per essere «cristianizzata» doveva essere conosciuta attraverso un processo di crescita che, superando ogni speculazione astratta sui principi, mirasse effettivamente alla trasformazione del reale: «Noi credenti sentiamo, nel fondo dell'anima [...] – scrisse nel saggio *Indirizzi e concetti sociali* – che chi definitivamente recherà a salvamento la società presente non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe bensì un santo, anzi una società di santi».²²

Affermando quei principi Toniolo sottrasse la tradizionale cultura sociale dei cattolici alla sensibilità prevalentemente filantro-

²¹ In T. BORLA, «L'Opera dei Congressi e la Democrazia Cristiana nel pensiero di Giuseppe Toniolo», in R. MOLESTI (a cura di), *Giuseppe Toniolo il pensiero e l'opera*, Franco Angeli, Milano 2005, 47.

²² Riportato da F. OCCHETTA, «Giuseppe Toniolo e il suo "essere nel mondo"», in *La Civiltà cattolica* (2012)2, 119.

pica – tipica, per esempio, del fenomeno confraternale – e promosse, per il cattolicesimo italiano, una lettura scientifica – in quanto multidisciplinare – del problema sociale. Con lui, nel confronto da una parte con la mentalità liberale, poco sensibile alle riforme sociali, e dall'altra con il movimento socialista, inconciliabile con la visione cristiana della società, la riflessione cattolica divenne ineludibile punto di riferimento per il cambiamento del Paese. Con Toniolo, infatti, fra i cattolici si sviluppò la convinzione che il miglioramento sociale potesse avvenire, dopo gli esiti della Rivoluzione francese e le conseguenze della Rivoluzione industriale, solo attraverso un ritorno del mondo moderno sotto l'egida della Chiesa. Fu convinzione del Toniolo agire per una nuova «restaurazione» – dopo quella politica tentata in Europa con il Congresso di Vienna tra il 1814 e il 1815 – allo scopo di ripristinare l'«ordine sociale cristiano».²³ Appena tre anni dopo la fondazione dell'Unione, la «rivoluzione» messa in atto dal Toniolo nei confronti del liberalismo e del socialismo poté usufruire di un ulteriore ed efficace strumento: la *Rerum novarum*, firmata il 15 maggio 1891 da papa Leone XIII.

4. Il cattolico-economista: Toniolo e il mercato del lavoro

La pubblicazione dell'enciclica leonina²⁴ ripensò – ridisegnandolo – il rapporto dei cattolici con la società. Il motivo del pronunciamento papale fu legato alla presentazione di soluzioni ecclesiali in grado di sciogliere la contrapposizione sociale tra operai e padroni determinatasi dopo la Rivoluzione industriale, non disdegnando – nel Regno d'Italia ancora sotto l'ombrello della questione romana – di sollecitare, accanto a interventi di tipo economico, una diversa presenza dei cattolici nella società per tentare di coniugare gli aspetti tradizionali dell'appartenenza alla Chiesa con le più recenti esigenze espresse dal magistero.

Se nei confronti del socialismo, considerato «falso rimedio», l'enciclica condannò l'abolizione della proprietà privata e la pretesa di trasformare quella in proprietà collettiva, considerandola – invece – un diritto naturale e, quindi, da diffondere anche tra gli operai allo scopo di sanare il divario sociale, per confutare il liberalismo, il documento ribadì il valore della dignità della persona, del lavoro dell'uomo, della dimensione etica dell'economia e la necessità di un più evidente

²³ Cf. VISTALLI, *Giuseppe Toniolo*, 392.

²⁴ LEONE XIII, *Rerum novarum*, nn. 861-938.

intervento dello Stato nella tutela dei più deboli.²⁵ Per il pontefice non soltanto «giustizia» e «carità» – categorie tipiche dell'altruismo cattolico – ma anche «rinnovamento della società», «bene degli operai», equa distribuzione «del salario», potevano – e dovevano – concorrere a ridefinire la relazione intercorrente fra le diverse classi sociali e, quindi, costituire i capisaldi del «nuovo» percorso da intraprendere. Perché si giungesse alla soluzione della contrapposizione sociale, il pontefice considerò utile la «collaborazione di tutti», anche della Chiesa, auspicando in quel modo il ritorno alle antiche libertà che il Regno d'Italia, nell'ultimo ventennio, aveva negato.²⁶ La Chiesa, scrisse Leone XIII, «non lascerà mancare mai e in nessun modo l'opera sua, la quale tornerà tanto più efficace quanto più sarà libera, e di questo devono persuadersi specialmente coloro che hanno il dovere di provvedere al bene dei popoli».²⁷

L'esortazione, che chiudeva la *Rerum novarum* e inaugurava un nuovo capitolo della dottrina sociale della Chiesa, ispirò una lettura rinnovata del concetto di «bene comune», che il pontefice interpretò non considerandolo come sinonimo della somma di singoli interessi, ma come condizione reale, capace di garantire, in modo uniforme, i diritti di ciascuno. Toniolo tradusse quel principio applicandolo alla situazione degli operai sfruttati dai padroni. In tempi caratterizzati dal capitalismo, impegnato per statuto a difendere gli interessi dei datori di lavoro, e dall'assenza di un ordinamento legislativo che regolasse le relazioni tra quelli e i salariati, nel 1901 il professore denunciò «la finzione» del «contratto tacito» – pratica abitualmente esercitata – che, «con la nomea di libertà» – scrisse – favoriva il «regno degli abusi più flagranti e con essi [...] il disprezzo e l'oppressione sociale delle moltitudini di lavoratrici»,²⁸ e si accostò ai pionieri del movimento sociale di ispirazione cattolica europeo che, nel tedesco Wilhelm Ketteler, vescovo di Magonza, e nei cardinali Gaspard Mermillod, svizzero, e Henry Manning, inglese, aveva individuato i suoi più autorevoli esponenti.²⁹

Criticando il principio dominante della dottrina liberista «classica», secondo il quale solo dal rispetto delle leggi dell'*homo oeconomicus* poteva scaturire il vantaggio, e in sintonia con la *Rerum novarum* che

²⁵ Cf. F. FONZI, «La Chiesa e lo Stato italiano», in E. GUERRIERO (a cura di), *Storia del Cristianesimo (1878-2005)*, vol. I, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, 221-288.

²⁶ Cf. A. GIOVAGNOLI, «Cultura cattolica e crisi modernista», in GUERRIERO (a cura di), *Storia del Cristianesimo (1878-2005)*, II, 225-249.

²⁷ LEONE XIII, *Rerum novarum*, n. 938.

²⁸ Riportato in G. MORET, «Toniolo, riformatore sociale cattolico», in *L'Azione. Settimanale della Diocesi di Vittorio Veneto*, 22 gennaio 2012, 17.

²⁹ Per le figure del Ketteler, del Mermillod e del Manning, cf. G. ANTONAZZI, «Il laboratorio della *Rerum novarum*», in G. DE ROSA (a cura di), *I tempi della Rerum novarum*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2003, 293-301.

aveva denunciato gli abusi messi in atto da «un piccolissimo numero di straricchi» a danno di un'«infinita moltitudine di proletari», Toniolo rivendicò l'affermazione di una visione dell'economia regolata – invece – dalla prospettiva etica. Nel 1893, appena due anni dopo la pubblicazione dell'enciclica leonina, fra le colonne dell'organo a stampa dell'Unione, la *Rivista internazionale di Scienze sociali e discipline ausiliarie*, espose il nucleo del suo progetto, basato sull'ineluttabilità di

illustrare il valore dell'ordine sociale cristiano, e seguire il movimento meraviglioso delle idee e delle opere che oggidì in tutto il mondo sotto la guida del Pontificato Romano si volge al restauro compiuto di quell'ordine in un santo e generoso combattimento per la salute della civiltà universale e per la vera grandezza d'Italia.³⁰

Con il *Programma dei cattolici di fronte al socialismo*,³¹ pubblicato nel 1894, Toniolo respinse il concetto che identificava la finanza con la pura speculazione – quindi senza aggancio con «l'economia reale» – e, accanto al giusto salario, alla partecipazione degli operai agli utili e al dovere dello Stato di proteggere le fasce più deboli, sostenne la funzione sociale della proprietà: «Nella proprietà in genere, e in specie quella fondiaria – affermò – al carattere essenzialmente privato di essa devono aggiungersi caratteri e ordinamenti che ne esplichino a un tempo la funzione sociale collettiva».³² In quel modo, per la realizzazione di una società che potesse definirsi degna dell'uomo, all'individualismo Toniolo contrappose il «consorzio umano». Secondo il suo *Programma*, soltanto le unioni professionali, da introdurre, per il progetto, «nelle popolazioni civiche come nelle campagnole», potevano costituire lo spazio privilegiato all'interno del quale costruire autentici – perché comuni e non individuali – rapporti di solidarietà

per tutto ciò che tocca i fini comuni del viver civile, e dove in particolare rinvergano tutela e decoro le classi lavoratrici. Unioni professionali che pertanto non hanno uno scopo economico solamente, ma mirano nel loro risultato alla composizione organica della società oggi polverizzata da un diffuso e guasto individualismo.³³

³⁰ Riportato in VISTALLI, *Giuseppe Toniolo*, 392-393.

³¹ G. TONIOLO, *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, Ed. del Comitato Opera Omnia, Città del Vaticano 1949, I, 3-14.

³² Riportato in MORET, «Toniolo, riformatore sociale cattolico», 17.

³³ Cf. LA PRESIDENZA DELL'UNIONE CATTOLICA PER GLI STUDI SOCIALI, «Programma di Milano. I cattolici di fronte al socialismo», 1894, riportato in *Dialoghi. Rivista trimestrale promossa dall'Azione Cattolica Italiana in collaborazione con l'Istituto «Vittorio Ba-chelet» e con l'Istituto «Paolo VI»* 3(2010), 107-108.

In una fase storica caratterizzata dalla presenza del notabilato impegnato a contrastare l'evolversi di uno sviluppo che avrebbe potuto arrecare benefici ai lavoratori, Toniolo affermò – di contro – la necessità di ampliare la prospettiva dell'economia, ponendola sullo stesso piano degli altri ingredienti tipici della quotidianità come la famiglia, l'onore, il senso del dovere, il rispetto dell'altro, il concetto di patria: «Questi – scrisse nel Trattato di economia sociale pubblicato nel 1908 – e altri sentimenti, i quali collo spirito di interesse personale hanno una medesima radice nell'animo nostro, siccome influiscono necessariamente sull'intera operosità dell'uomo, così si ripercuotono sopra ogni fatto economico sociale, il quale pertanto deve considerarsi come la risultante di un fascio di forze componenti, nel cui conserto l'utile personale agisce sotto l'influenza modificatrice di tutte le altre cause impulsive». ³⁴

Inserita in una prospettiva più umana perché avvicinata all'uomo e sganciata da ragioni funzionali, l'economia – e con essa l'assetto sociale che ne derivava – non poteva e non doveva prescindere dal confronto con la morale. Conseguenza diretta di quegli insegnamenti fu, tra i cattolici, l'affermazione di un inedito concetto di assistenza. Le riflessioni del Toniolo registrarono, infatti, evidenti conseguenze soprattutto fra il clero: la sua traduzione e la sua interpretazione della *Rerum novarum* provocarono l'impegno dei cosiddetti «preti sociali», protagonisti della fase di ripensamento che indirizzò tra i banchi delle chiese – nel concomitante passaggio che trasformava le parrocchie da scuole di preghiera a scuole di vita – il tradizionale concetto di assistenza verso la realizzazione di interventi più concreti. Cominciarono a sorgere cooperative, società di mutuo soccorso, segretariati per il popolo. ³⁵ Accanto a quelli, scopo delle casse rurali fu fornire il sostegno economico alla classe operaia e bracciantile impegnata a difendersi, già a quei tempi, dalla diffusa e triste piaga dell'usura. ³⁶

Proprio il modello della cassa rurale registrò un notevole sviluppo nelle regioni settentrionali – nel 1905 nacque la Federazione italiana delle casse rurali che, nel 1922, ne contava oltre tremila, sparse soprattutto in Veneto, Lombardia, Toscana, Emilia-Romagna, Sicilia e Sarde-

³⁴ G. TONIOLO, *Trattato di economia sociale*, Ed. del Comitato Opera Omnia, Città del Vaticano 1949, II, 271.

³⁵ Cf. i dati riportati in L. GHEZA FABBRI, *Solidarismo in Italia fra XIX e XX secolo. Le società di mutuo soccorso e le casse rurali*, Giappichelli, Torino 2000; cf. anche P. CAFARO, *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia (1883-2000)*, Laterza, Bari-Roma 2002.

³⁶ Sul fondatore delle casse rurali cattoliche, cf. S. TRAMONTIN, *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti. Aspetti e momenti del movimento cattolico nel Veneto*, Morcelliana, Brescia 1969.

gna – ma anche il Mezzogiorno continentale non fu estraneo a quella novità. All'ombra delle casse rurali ispirate dal Toniolo – diffuse con il concomitante obiettivo di favorire l'ingresso dei soci nell'Azione cattolica italiana – quegli anni registrarono la diffusione delle «leghe bianche», le associazioni di cattolici nate con l'intento di ostacolare, in ambito sindacale, l'espansione delle «leghe rosse». Se al nord la Chiesa ripensò le articolate modalità della sua presenza nella società attraverso l'azione e la testimonianza pastorale espresse dal riconosciuto carisma di Leonardo Murialdo, Luigi Guanella, Guido Conforti, Luigi Orione, nel Mezzogiorno la volontà di riscattare i fedeli dall'ignoranza che rendeva fragile la fede e i credenti facile preda della propaganda anticlericale si incarnò nell'azione sacerdotale – negli ultimi decenni, in alcuni casi posta al vaglio della Congregazione delle cause dei santi – dei campani Arturo Capone, Alfonso Ferrandina, Luigi Piccirillo, Giuseppe Prisco;³⁷ dei lucani Salvatore Tarsia, Michele Molinari, Francesco De Luca, Michele Nobile e Francesco Andriulli;³⁸ dei calabresi Carlo De Cardona e Filippo Capri;³⁹ dei pugliesi Antonio Agrimi, Agostino De Razza, Riccardo Lotti, Tommaso Maglione, Pasquale Uva, Felice Canelli, Antonio Palladino, Luigi Cavotta.⁴⁰ Non si trattò di un programma politico – vigeva ancora il principio del *non expedit* – ma alcune delle riflessioni suggerite dal Toniolo anticiparono la ricetta che, qualche anno dopo, in una prima fase avrebbe favorito, con Sturzo, la fondazione del Partito popolare italiano e, fra il 1946 e il 1947, pur all'interno di un contesto storico diverso, ispirato la redazione della Carta costituzionale dell'Italia repubblicana.

5. Il cattolico-statista: Toniolo e il concetto di «democrazia cristiana»

Fu nel luglio 1897 che Toniolo, nella *Rivista internazionale di discipline sociali e scienze ausiliarie*, definì il concetto cristiano della democra-

³⁷ Cf. G.M. VISCARDI, «La *Rerum Novarum* in Campania (1891-1913)», in DE ROSA (a cura di), *I tempi della Rerum Novarum*, 563-605; cf. anche A. CESTARO, «Rapporto sulla presenza cattolico-democratica nel Mezzogiorno: la Campania», in *Sociologia* 21(1987)1-3, 13-29.

³⁸ Cf. M. MORANO, «Le origini del Movimento cattolico in Basilicata», in M. MORANO – E.M. LAVORANO (a cura di), *Monsignor Emanuele Virgilio tra impegno civile e azione pastorale*, Consiglio regionale della Basilicata, Potenza 2007, 165-227.

³⁹ Cf. F. RUSSO, *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria*, Laurenziana, Napoli 1963, 483-484.

⁴⁰ Cf. V. ROBLES, «Una Chiesa senza popolo in un mondo religioso senza Chiesa?», in A. RICCARDI (a cura di), *Le Chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1986, 393-427.

zia come «l'ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifinendo in ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori».⁴¹

Secondo quell'interpretazione, il concetto di «democrazia» si legava al concetto di «bene comune», non disgiungendo il politico dal sociale. In quel modo anche la politica, attraverso la democrazia, diventava tipicità della quotidianità, all'interno di un'architettura dove il primato spettava alla società civile e le funzioni sussidiarie allo Stato.⁴² Sulla base di quei principi si sviluppò la prassi democratico-cristiana di cui fu protagonista la generazione di cattolici nati dopo la breccia di Porta Pia e cresciuti in un ambiente politicamente condizionato dal principio del *non expedit*.⁴³ Se, negli ultimi decenni dell'Ottocento, l'Opera dei congressi aveva mobilitato i cattolici nella difesa dei diritti del pontefice «cancellati» dall'Unità d'Italia, i primissimi anni del Novecento registrarono, tra le frange più giovanili del movimento cattolico, la convinzione di un impegno diretto nelle vicende della nazione.⁴⁴ La rivendicazione assunse il volto del sacerdote marchigiano Romolo Murri e il movimento a lui legato prese il nome di «Democrazia cristiana»: il fine fu quello di conciliare le dottrine democratiche con la dottrina della fede nella convinzione che la vera democrazia – se autentica – fosse soltanto quella cristiana.⁴⁵

L'ipotesi di un ritorno dei cattolici sulla scena politica italiana registrò effetti devastanti. Il dibattito sull'opportunità di «scendere in campo» – nonostante il *non expedit* – e di ri-conquistare il consenso infiammò le diverse anime della cultura cattolica. Anche Leone XIII, nel 1901, intervenne nel dibattito con l'enciclica *Graves de comuni* e indicò quali fossero i termini per un'interpretazione ortodossa del concetto di democrazia. Il pontefice non condannò la posizione assunta dal Murri, ma la sgombrò di ogni significato politico, sostenendo che l'espressione «democrazia cristiana» poteva – ma soprattutto doveva – intendersi esclusivamente come impegno nel sociale a favore delle classi più

⁴¹ G. TONIOLO, «Il concetto cristiano della democrazia», in *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie* 14(1897), 325-369.

⁴² Cf. A. ARDIGÒ, *Giuseppe Toniolo. Il primato della riforma sociale per ripartire dalla società civile*, Cappelli, Bologna 1978.

⁴³ Sull'argomento, cf. G. SALE, «Leone XIII, l'Unità d'Italia e i cattolici militanti», in *La Civiltà cattolica* (2010)2, 107-119.

⁴⁴ Cf. A.G. DIBISCEGLIA, «Per "iniziare un certo movimento". Tracce di modernizzazione ecclesiale nel Mezzogiorno tradizionale», in M. CARUCCI (a cura di), *Sapientia cordis. Studi in onore di Cosimo Reho*, Ecumenica Editrice, Bari 2015, 123-140.

⁴⁵ Cf. P. SCOPPOLA, «Chiesa e democrazia in Europa e in Italia», in E. GUERRIERO (a cura di), *I cattolici e la questione sociale*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, 147-184.

povere: «Sebbene – si legge nell'enciclica – la parola democrazia [...] serve a indicare una forma di governo popolare, tuttavia nel caso nostro, smesso ogni senso politico, non deve significare se non una benefica azione cristiana a favore del popolo».⁴⁶

Il movimento della «Democrazia cristiana», pur se sconfessato, continuò a percorrere la sua strada e il Murri – da modernista – incorse nel 1907 nella sospensione *a divinis* e, due anni dopo, nella scomunica.⁴⁷ Toniolo non fu estraneo a quel dibattito e, nel tentativo di evitare la definitiva rottura tra vecchia e nuova generazione di cattolici, cercò di mediare fra le due posizioni, suggerendo l'organicità sociale insita al concetto di democrazia:

La democrazia, considerata nel suo contenuto essenziale, non si confonde con nessuna forma di governo o di reggimento politico. Essa è determinata dalla convergenza di tutte le forze vive della società e di tutti i suoi presidi economici, civili, giuridici al fine del bene comune e quindi a quello speciale delle moltitudini, indipendentemente dal tipo di governo.⁴⁸

La democrazia – quella autentica – avrebbe potuto realizzarsi, quindi, solo se le diverse espressioni della società, superando gli interessi delle singole parti, avessero concorso al raggiungimento del bene comune. Ricalcata sull'immagine del corpo e delle membra di memoria paolina, la democrazia del Toniolo diventava così l'unico sistema in grado di dare unità alla diversità. Il bene comune, sinonimo di uguaglianza, libertà, fratellanza, «umana solidarietà», diventava l'unica via percorribile per esprimere autenticamente la prossimità umana, mentre alla democrazia spettava il compito di convogliare l'interesse della comunità verso l'interesse del singolo, soprattutto nella salvaguardia e nella tutela delle classi più bisognose.⁴⁹

Dopo aver soppresso nel 1904 l'Opera dei congressi, papa Pio X mirò a riordinare e ricostruire l'identità dell'associazionismo cattolico in Italia con l'enciclica *Il fermo proposito*, pubblicata l'11 giugno

⁴⁶ LEONE XIII, lettera enciclica *Graves de communi*, 18 gennaio 1901: EE 3/1212-1235.

⁴⁷ Cf. Pio X, lettera enciclica *Pascendi Dominici gregis*, 8 settembre 1907: EE 4/206-309, che definì il modernismo la «sintesi di tutte le eresie».

⁴⁸ Riportato in G. MORET, «Toniolo e la democrazia», in *L'Azione*, 5 febbraio 2012, 17.

⁴⁹ Cf. R. MOLESTI, «Introduzione», in ID. (a cura di), *Giuseppe Toniolo il pensiero e l'opera*, 19.

1905. Con Stanislao Medolago Albani⁵⁰ e Paolo Pericoli,⁵¹ esponenti del movimento cattolico, Toniolo curò l'edificazione dell'Unione popolare, l'Unione economico-sociale e l'Unione elettorale cattolica. Guidò la popolare, considerata dal pontefice il cuore pulsante della rinnovata identità dell'associazionismo cattolico:

La sua grande popolarità – scrisse papa Sarto – la rende facilmente cara e accettabile e non disturba né impedisce alcun'altra istituzione ma piuttosto a tutte le istituzioni dà forza e compattezza poiché con la sua organizzazione strettamente personale sprona gli individui a entrare nelle istituzioni particolari, li addestra al lavoro pratico e veramente proficuo, e unisce gli animi di tutti in un unico sentire e volere.⁵²

Toniolo lavorò lasciandosi guidare dalle indicazioni del pontefice. A tale scopo promosse, anche in Italia, un'esperienza già avviata qualche anno prima in Francia: a Pistoia, dal 22 al 28 settembre 1907, organizzò la prima Settimana sociale per i cattolici italiani, i cui argomenti posti all'ordine del giorno – «Movimento cattolico e azione sociale. Contratti di lavoro. Cooperazione. Organizzazione sindacale. Scuola» – echeggiarono quelli che erano stati i diversi ambiti del suo impegno. L'iniziativa costituì l'avvio di un'ormai secolare riflessione tesa ad approfondire, e possibilmente fare propri – secondo il Toniolo per «cristianizzare» la società – i percorsi da seguire per incarnare nella quotidianità il messaggio evangelico.⁵³

6. Conclusione

Quale fu la contemporaneità del Toniolo? E quale, in quella contemporaneità, la sua novità? Giuseppe Toniolo incarnò, tra Ottocento e Novecento, il senso ecclesiale che, ispirato dalle «cose nuove» di Leone XIII, evidenziava per i cattolici l'urgenza di superare i confini ristretti delle chiese e di testimoniare, al di fuori delle sacrestie, l'appartenenza alla Chiesa. Toniolo dimostrò che, per i cattolici, non era più sufficiente aprire le porte delle chiese, com'era avvenuto nei secoli

⁵⁰ Cf. C. BREZZI, «Medolago Albani Stanislao», in F. TRANIELLO – G. CAMPANINI (a cura di), *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia (1860-1980)*, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1982, II, 366-370.

⁵¹ Cf. R.P. VIOLI, «Pericoli Paolo», in TRANIELLO – CAMPANINI (a cura di), *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia (1860-1980)*, III/2, 645-646.

⁵² Pio X, lettera enciclica *Il fermo proposito*, 11 giugno 1905: EE 4/131-145.

⁵³ Cf. E. PREZIOSI, *Tra storia e futuro. Cento anni di Settimane sociali dei cattolici italiani*, AVE-Libreria Editrice Vaticana, Roma 2010.

passati, evidenziando quanto, invece, fosse indispensabile attraversare quelle porte e proiettarsi all'esterno – qualificandosi, in tal modo, profeta della Chiesa «in uscita» di papa Francesco⁵⁴ – per condividere i problemi vissuti dagli individui nella loro quotidianità e partecipare alla loro soluzione.

Con la sua testimonianza, Toniolo ispirò un significato inedito del tradizionale ruolo svolto dai fedeli, impegnandoli tra le fila dell'Azione cattolica chiamata, nel «secolo nuovo», a dare la propria testimonianza in una realtà sempre più laica. Mentre liberali e socialisti combattevano per la conquista delle masse, Toniolo fu protagonista di un processo di umanizzazione dell'economia, che incontrò – cercandolo – l'uomo nella sua ordinaria quotidianità e nella sua esistenza più concreta. Alla scuola del magistero leonino, con Toniolo il cattolico diventava, pur all'interno di una concezione ecclesiale ancora fortemente gerarchica, co-protagonista della storia e assumeva in prima persona la responsabilità delle proprie scelte, facendosi, in quel modo, interprete e padrone della propria realtà.

Alquanto importanti si rivelano, al proposito, alcune espressioni con le quali, nel 1925, il collegio degli scrittori della rivista *La Civiltà cattolica* commemorò la figura del Toniolo. In quell'anno – alle porte della fascistizzazione del Paese – i padri gesuiti, per descrivere lo spessore di quella che era stata la sua figura in una fase così delicata e importante, tra Ottocento e Novecento, per i rapporti fra Chiesa e Regno d'Italia, utilizzarono frasi che lo stesso Toniolo, anni prima, aveva riferito a un suo amico. È un linguaggio che si rivela efficace non soltanto per sintetizzare il modello espresso da Giuseppe Toniolo, ma anche per provare a illuminare quale potrebbe essere nel presente, attanagliato da un'evidente crisi di umanità, un più evidente e incisivo impegno dei cattolici fuori dalle sacrestie e, alla scuola di papa Francesco, all'interno della società, quindi nella propria contemporaneità. Giuseppe Toniolo, infatti, fu «uno di quegli uomini più completi, che sanno congiungere l'inte-

⁵⁴ Cf. FRANCESCO, esortazione epostolica *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013, nn. 20-24: EV 29/2126ss, dove si legge: «Oggi, in questo "andate" di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (n. 20). Ho approfondito la linea di continuità che lega i «preti sociali» a papa Francesco in «La Puglia: terra di "profeti" sulla via dell'uscire», in P. FARINA (a cura di), *Quale nuovo umanesimo in Gesù Cristo?*, Atti della XV edizione del Convivio delle differenze dell'ISSR San Nicola, il Pellegrino (Trani, 27-29 aprile 2016), Editrice Rotas, Barletta 2016, 119-129.

grità della fede più viva col senso più giusto delle esigenze moderne, e che pertanto sono destinati a esercitare una salutare influenza per la soluzione non solo delle questioni sociali e di democrazia, ma di questa crisi di intelletti e di coscienze che ci travaglia». ⁵⁵



Nel centenario della scomparsa, ricostruendo il contesto storico nel quale, formandosi, visse e operò Giuseppe Toniolo, il saggio illustra, attraverso la prospettiva politica, economica e statistica, il contributo fornito nel passaggio tra Ottocento e Novecento da uno dei protagonisti del movimento cattolico che, alla scuola della Rerum novarum di Leone XIII, nell'umanizzazione dell'economia individuò un ulteriore sentiero da percorrere per superare i tradizionali e limitati ambiti dell'azione ecclesiale, qualificandosi – per tale ragione – profeta della Chiesa «in uscita» di papa Francesco.



On the centenary of Giuseppe Toniolo's death, this essay retraces the historical context in which he lived, and analyzes – from a political, economic, statesmanlike perspective – his contribute as a protagonist of the Catholic movement in the transition between 1800 and 1900. In the light of Leo XIII's Rerum Novarum, Toniolo claimed that the humanization of economy would constitute one of the ways through which the traditional limited fields of ecclesial action could be overcome, thus qualifying himself as a prophet of Pope Francis's «outward Church».

**GIUSEPPE TONIOLO – DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA –
MOVIMENTO CATTOLICO**

⁵⁵ «Giuseppe Toniolo da alcune sue lettere», in *La Civiltà cattolica* (1925)4, 342.